

Emanuele Tumminello, *Una indagine sulla tradizione musicale in Alto Svaneti*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, pp. 114, 2022, ISBN 9791280664181.

Coniugando ricerca storica ed etnografica, il volume di Emanuele Tumminello si configura come una doverosa ed esauriente esplorazione delle tradizioni musicali dell'Alto Svaneti. La spiccata singolarità delle pratiche, dei repertori e degli strumenti che contraddistinguono questa remota regione, situata tra le ripide valli della Georgia nordoccidentale, trova finalmente riconoscimento entro una propria dimensione monografica. Frutto di un'indagine di campo indubbiamente localizzata – ma non per questo ripiegata su sé stessa – il testo dialoga con un abbondante corpus di fonti scritte, orali, materiali e iconografiche. Collaziona accortamente la letteratura locale e si confronta agilmente con essa, senza cedere neppure di fronte all'impronta lasciata da grandiosi contributi internazionali, come gli ormai classici realizzati da Sylvie e Hugo Zemp sulle polifonie vocali della regione. Il grande valore dell'indagine di Tumminello risiede proprio nella capacità di presentare sistematicamente un quadro compiuto del panorama musicale svano e di offrire, attraverso numerosi e scrupolosi rilievi multimediali, un confronto storico vigile degli elementi di stabilità e mutamento che qualificano l'odierno scenario performativo dell'Alto Svaneti (p. 84).

L'organizzazione stessa dei contenuti di cui si compone il volume suggerisce e valorizza tale dialogo diacronico, fatto di continui rimandi tra il quadro conoscitivo esistente e le più recenti fonti che l'autore ha raccolto sul campo. Se le prime due sezioni, di carattere generale, inquadrano rispettivamente una panoramica geografica, etnostorica e linguistica della Georgia e dell'Alto Svaneti, il terzo e il quarto capitolo integrano vicendevolmente un raffinato stato dell'arte con nuovi sguardi su pratiche e mestieri documentati nel corso di un'esplorazione musicale avviata da Tumminello nel 2016. Benché alla diretta esperienza di campo venga dedicato un solo ma corposo capitolo, nelle sue pagine emerge una fitta rete di confidenti complicità relazionali che rivelano la delicata sensibilità del ricercatore, soprattutto laddove l'indagine necessariamente si confronta con fragili eventi che scuotono la società intera.

Pur utilizzando uno spazio limitato ma molto denso, l'autore si muove egregiamente tra molteplici contesti performativi – banchetti cerimoniali, ninna nanne, inni e lamentazioni funebri – e livelli espressivi – vocali, strumentali, coreutici, poetici. Se il rischio derivante dalla trattazione di una similmente compatta eterogeneità di forme è quello di apparire a tratti schematica e frammentata, nondimeno va riconosciuto come essa rifletta un'ecologia locale delle musiche la cui abbondanza si dipana in modo naturale entro un altrettanto limitato spazio geografico-culturale.

L'autore prova a riorganizzare tale consistente eterogeneità adottando come paradigma narrativo una solida filosofia locale che nutre ancestralmente il pensiero e la prassi musicale dell'Alto Svaneti. Questa emerge in modo forse più compiuto in riferimento alle polifonie vocali. Il canto svano viene descritto, infatti, come "entità unica" capace di

valicare l'ambito prettamente performativo e di coinvolgere coralmemente l'intera società odierna, tutelandone e rafforzandone il legame con la memoria e la propria storia (p. 53). È in questa celebrazione dell'unità collettiva nella performance, così com'è nell'impossibilità di "lasciare l'altro solo nel canto", che il volume si avvicina maggiormente ai grandi quesiti sulla reciprocità qualitativa di strutture musicali e strutture sociali sollevati dall'indagine etnomusicologica (p. 59).

Un'altra efficace cornice teorica adottata strategicamente dall'autore, al fine di analizzare e restituire in modo più organico distinti repertori e pratiche, è rappresentata dal periodico rimando a specifici simboli la cui sopravvivenza contemporanea permane come traccia di un passato precristiano e di una storia svana *tout court* solo parzialmente tangenziali alla predominante vicenda georgiana nazionale. Si tratta di figure intagliate sul corpo di strumenti musicali (e.g. il simbolo del borğyalı) o di rimandi poetici a divinità cosmiche e altri personaggi dell'epica locale (come la "Grande Madre" Nana o la dea della foresta Däl) che permeano tanto le componenti orali quanto quelle materiali del vasto patrimonio musicale dello Svaneti.

Alcuni di questi simboli, venerati o temuti fino ai giorni nostri, hanno conservato la propria identità ancestrale più di altri. Quale che sia la loro origine, nel corso del volume viene evidenziata la stretta connessione con i ritmi e le ecologie della montagna. La densità narrativa del mito nella performance musicale allude, tanto nella quotidianità quanto nel contesto cerimoniale, alla tenace trasmissione di saperi tradizionali e strategie di abitazione elaborate dalle comunità locali in stretta relazione reciproca con il difficile ambiente della montagna e con gli organismi che la abitano. Ecco, allora, che dai testi poetici e dagli sviluppi coreografici affiorano «tracce di antiche credenze magiche, azioni rituali» ancestralmente volte a propiziare la positiva riuscita di attività venatorie (p. 67) o a bilanciare gli equilibri della fertilità e del ciclico rigenerarsi della terra (p. 30). Ancora oggi, la trasmissione orale di saperi, memorie e immaginari codificati dal mito conferma un imprescindibile modello culturale attento ai tempi e agli spazi della montagna. Tale modello assume frequentemente una veste metaforica o allegorica in funzione della trasmissione collettiva di ammonizioni morali o di precauzioni ambientali propedeutiche al muoversi con cautela entro la comunità di riferimento, così come nel difficile ambiente sovrastato dalle cime del Grande Caucaso.

Indubbiamente il grande pregio del lavoro di Tumminello è da ricondurre principalmente a due sue importanti qualità. La prima è rintracciabile proprio nel vasto e dettagliato compendio antologico, che rende accessibile al lettore un integrale corpus di testi poetici riportati in lingua originale ma con meticolosa traduzione. Oltre a essere testimonianza immediata della suddetta coscienza mitologica ed ecologica locale, i passi raccolti dall'autore si configurano come supporto fondamentale per l'analisi delle profonde reciprocità ritmiche tra musica, danza e metro poetico. Per ogni canto, viene scandagliato sistematicamente il testo annotando le ricorrenze di termini di senso compiuto, il valore metrico e isofonico delle unità verbali asemantiche, la distribuzione testuale tra

le diverse voci (meč'em, möže yv e bän). Viene, inoltre, schematizzata graficamente la pulsazione del motivo melodico associato al testo e messo in relazione ai passi di danza.

All'abbondanza antologica del quarto capitolo segue un'ampia appendice dedicata alla trascrizione su pentagramma degli esempi musicali, in cui l'autore mostra la propria accortezza metodologica nell'impiego di espedienti grafici utili a rendere la notazione più efficace e meglio applicabile alle esigenze orali del sistema musicale svano. L'attenzione analitica quantitativa, affiancata dalla meticolosa coscienza contestuale maturata sul campo, ha permesso lo sviluppo di un'inedita comparazione qualitativa degli elementi poetici e musicali delle tradizioni polifoniche dell'Alto Svaneti.

Una tale intenzione comparativa appare particolarmente idonea nell'analisi degli inni funebri maschili (zâr), la cui pluralità formale si sviluppa topograficamente tra i diversi villaggi svani considerati. Supporta questa comparazione la mirata documentazione audiovisuale realizzata grazie al contributo di cantori specializzati nei repertori funebri di Mestia, Lengëri, Latali e Beço.

È proprio in relazione a questa ricca architettura multimediale – composta da fotografie, rappresentazioni grafiche, audioregistrazioni e videorilevamenti – che si può descrivere l'altra grande peculiarità del testo. Dal punto di vista dei contenuti audiovisivi rilevanti per qualità e attenzione etnomusicologica, il volume va infatti ad arricchire una collana – Suoni&Culture – che proprio sulla multimedialità e sull'etnomusicologia oltre la pagina scritta fonda la propria matura e innovativa proposta editoriale. Non c'è alcun dubbio su come la trasversale interazione di tutte le fonti multimediali con il testo contribuisca, anche nel volume di Tumminello, a guidare il lettore verso sempre più profondi livelli analitici musicali.

È importante rimarcare ancora il valore privilegiato della documentazione audiovisuale nell'analisi della compenetrazione performativa di contingenze poetiche, musicali e coreutiche. Ma un altro luogo del volume in cui vengono colti i benefici sussidiari del mezzo audiovisivo è quello in cui viene sviluppata la descrizione organologica dei due strumenti musicali svani (il čangi e il č'uniri). A un affascinante resoconto scritto sull'origine mitologica di questi cordofoni, dal quale emergono importanti concettualizzazioni emiche della loro morfologia e materialità, l'autore affianca un dettagliato compendio foto- e videografico che scandaglia l'anatomia e l'ergologia dei due strumenti a partire dalle diverse fasi di costruzione fino all'atto performativo. È in questa sezione che il dialogo tra testo e apparato multimediale pare forse più efficace e ottimizzante.

Se, nell'insieme, il tono del volume è sensibilmente autoriale, la trasversale interazione tra le diverse fonti multimediali rese accessibili dall'autore consente al lettore di conoscere e ascoltare direttamente la voce degli stessi attori sociali presentati nel testo scritto rispecchiando così, con una bella metafora, la polivocalità dei repertori descritti. La considerevole multimedialità della monografia, inoltre, rende il volume più accessibile anche al lettore privo di conoscenze musicali, organologiche o coreutiche, che altrimenti potrebbe rimanere disorientato dalla meticolosa schematicità analitica del quarto

capitolo. Il supporto audiovisuale, dunque, asseconda il processo d'analisi, ma è anche l'elemento propedeutico indispensabile per alleggerirne la lettura.

La monografia di Tumminello appare, in definitiva, come un contributo specialistico corredato di una sensibile rilevanza analitica dall'importante valore quali-quantitativo, che la pone in relazione con i corrispondenti studi d'area transcaucasica, ma anche con la più globale letteratura nella sfera della multipart music. Non solo «[p]er uno svano la musica è tutto» (p. 88) – come riassume emblematicamente l'ultimo passaggio del volume – ma è proprio nella collettiva e coordinata partecipazione all'atto performativo e al suo ascolto che si palesano e consolidano affascinanti valori di reciprocità, cooperazione e complicità armonica in grado di preservare il legame comunitario e la sua memoria storica (p. 53).

NICOLA RENZI